

**VI LASCIO LA PACE,
VI DO LA MIA PACE.
NON COME
LA DA IL MONDO,
IO LA DO A VOI**

**Se uno mi ama, osserverà
la mia parola
e il Padre lo amerà
e noi verremo
e prenderemo dimora
presso di lui.**

Gesù prepara gradualmente i Suoi a vivere la Sua passione e morte, risurrezione e ritorno al Padre, e affida loro la missione da compiere, con la grazia dello Spirito Santo, che Dio dona loro nel Suo nome e che li guiderà a vivere nell'amore e comunione con il Figlio e il Padre, che lo ha mandato, osservando le Sue parole, che sono quelle del Padre che lo ha mandato.

Il Maestro ha già raccomandato caldamente l'amore fraterno fino al dono di Se stesso, ora, Egli ricorda che l'amore per la Sua persona, deve essere verificato, dimostrato e testimoniato attraverso la fedele osservanza della Sua Parola, che non è Sua, ma del Padre, che lo ha mandato a donare la Sua vita perché tutte le Sue creature fossero riscattate dal Suo sacrificio e salvate dalla Sua obbedienza filiale fino alla morte e alla morte di croce. Questo è il Suo insegnamento: solo se il Suo discepolo ascolterà e metterà in pratica le Sue parole, il Padre e il Figlio "verranno a lui e prenderanno dimora presso di lui".

Sono le ultime parole che Gesù consegna ai Suoi discepoli e li rincuora, assicurando loro che non li lascerà soli, perché il Padre, dal Quale è stato mandato e al Quale, ora, ritorna, manderà nel Suo nome, lo Spirito Santo, che ricorderà loro ogni cosa e li guiderà a compiere "tutto ciò che egli ha detto". Lo Spirito Santo eserciterà la Sua funzione didattica nell'intimo dei loro cuori, "ricordando" e riattualizzando (zikkeròn) nei discepoli, le parole di Gesù e quanto Egli ha fatto e ha lasciato detto.

Oltre al dono dello Spirito Santo, Gesù "lascia" e "dona" loro la Sua pace, che non è come quella del mondo, ma scaturisce, paradossalmente, proprio dalla Sua morte e risurrezione e porta a compimento le promesse messianiche.

La relazione con il Risorto, dunque, passa attraverso l'azione dello Spirito, l'ascolto della sua Parola che, nell'attualizzarla, dimostriamo e testimoniamo il

nostro amore e tutta la nostra intima comunione con Gesù, che è la nostra Pace. È solo lo Spirito Santo può disporre ed aprire i nostri cuori a rendere possibile la Pace e realizzarla tra noi, come compimento di tutte le attese e di tutti i Doni messianici.

Nel Brano della Prima Lettura, Luca, attraverso la decisione unanime dei componenti il Sinodo di Gerusalemme, riguardo alla circoncisione dei pagani venuti alla fede, vuole affermare che è lo Spirito Santo, dono del Risorto, a guidare la Chiesa – Comunità, nel confronto aperto e schietto, alla verità delle questioni affrontate e a conclusioni unanimi e concordi. L'Autore degli Atti vuole trasmettere l'insegnamento

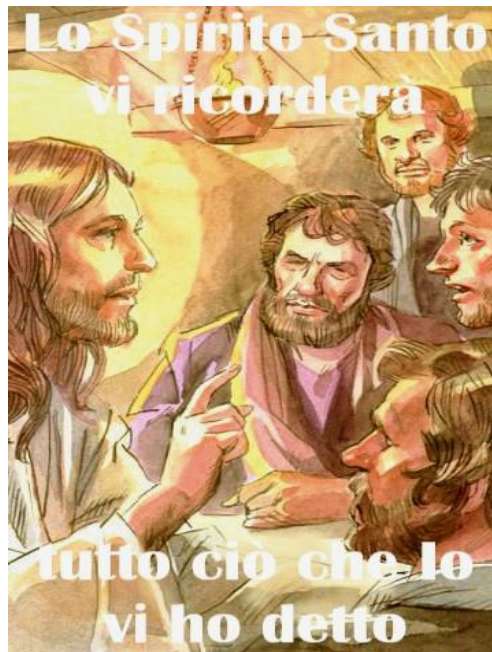
che il confronto, l'unanimità e la concordia sono doni indispensabili per evitare, in seno alla stessa Comunità lacerazioni, contrapposizioni e divisioni, e sono segni efficaci che è lo Spirito Santo a far crescere la Chiesa, a custodirla nell'unità, concordia e unanimità, e a condurla alla verità, tutta intera. La Chiesa delle origini, nel suo nascere, sembrava perfettamente unita, in sintonia e concorde in tutto. Presto, però, si rivela la realtà umana e i primi problemi rischiano di distruggere la piccola comunità: ma lo Spirito guiderà i cuori e le menti dei membri della Comunità, ed ecco, che proprio da Gerusalemme esce la soluzione e si ritrova unità, concordia, comunione e pace.

La visione apocalittica della Gerusalemme celeste, "che scende da Dio", la città dalle dodici porte e posta su dodici solidi "basamenti", esprime il dato teologico che la Prima e la Nuova Alleanza sono intimamente connesse nella Gerusalemme escatologica: il popolo che Dio ha convocato per il tempo della salvezza è quello fondato sull'esperienza di Israele (le dodici tribù) e sulla missione e testimonianza dei dodici Apostoli. Gerusalemme è la città santa, perché abitata da Dio, città con le molte porte aperte in tutte le direzioni, affinché tutti possano entrarvi, città illuminata dalla gloria di Dio, perché "la sua lampada è l'Agnello". Per questo, Gerusalemme, oltre ad essere la Città santa, anche, la Città della gloria di Dio e della Sua pace!

Prima Lettura At 15,1-2.22-29

**È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi di
non imporvi altro obbligo
al di fuori di queste cose necessarie**

La Comunità d'Antiochia deve rispondere e risolvere il problema, suscitato da alcuni giudei, sulla necessità



della circoncisione per coloro che dal paganesimo si convertono al cristianesimo.

La questione viene posta da “alcuni” cristiani provenienti dal paganesimo, e quindi non circoncisi, “contro” alcuni sostenitori della tesi della necessità della circoncisione, provenienti dal movimento farisaico.

La questione è molto seria e la discussione molto animata e, poiché ad Antiochia non si arriva ad una decisione unanime, ci si rivolge e si va a Gerusalemme, quale Chiesa madre, per avere un pronunciamento chiaro, autorevole e decisivo.

La questione da affrontare e risolvere: I pagani, che vengono alla fede cristiana, devono essere circoncisi? La risposta del primo Concilio di Gerusalemme è unanime, condivisa da tutti e sconfessa l'operato dei falsi missionari, venuti dalla Giudea, ad insegnare ai fratelli che “*Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvi*” (v 1), seminando divisioni e generando scissioni tra i membri della comunità. Paolo e Barnaba “*dissentivano e discutevano animatamente contro costoro*” e per trovare una giusta e unanime soluzione alla questione “*fu stabilito*” che questi, insieme ad “*alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani*” (v 2).

Purtroppo, la Pericope odierna omette proprio i vv 3-21, che consigliamo vivamente tenere presenti per poter comprendere come si è svolta la vera e propria Assemblea – il primo Concilio- di Gerusalemme, per essere istruiti sulla vera ed autentica “prassi sinodale”, sui rapporti retti tra le Chiese, sulla bellezza dello scambio fraterno e arricchimento reciproco dei doni e del vivere le relazioni di conflitto, con stile e metodo autenticamente cristiano.

Il Testo di oggi, dunque, tralasciando la discussione sulla tesi dei farisei convertiti (v 5) ; *l'intervento-discorso* di Pietro (vv 6-12) e *quello* Giacomo (vv 13-21), presenta la conclusione e l'esito dell'Assemblea sinodale del Primo Concilio di Gerusalemme inviata alla Chiesa di Antiochia tramite Paolo, Barnaba, i quali “*hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo*” (v 26), Giuda e Sila, “*uomini di grande autorità tra i fratelli*” (v 22). Dunque le decisioni dell'Assemblea sinodale di Gerusalemme, sono inviate, per mezzo di una Lettera ai “*Fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani*”(v 23). Ecco, la conclusione, che riassume tutte le direttive unanimemente stabilite perché guidati dallo Spirito Santo: “*È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli*

idoli, dal sangue, degli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!” (vv 28-29).

L'Assemblea apostolica e presbiterale di Gerusalemme fa sue le proposte di Pietro e di Giacomo e non impone la circoncisione ai cristiani provenienti dal paganesimo, aggiungendo, però, alcune direttive pratiche, da mettere in pratica sotto la guida necessaria dello Spirito Santo. Assieme al Decreto normativo, dunque, viene posto un divieto obbligatorio, e non solo consigliato, ad astenersi dalla “*sozzura degli idoli*”, espressa dalla rinuncia e astensione “*dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali e dalle unioni illegittime*”(v 29).

È il metodo sinodale autenticamente ecclesiale: eseguito illuminati e guidati dallo Spirito Santo, per camminare nella carità e nella verità, ascoltando gli altri e confrontandosi con le loro differenze, facendo retto discernimento e seguendo il Vangelo di Gesù,

che fonda l'unità, la concordia, l'unanimità, la comunione e la pace.

Il primo Concilio di Gerusalemme c'indica e c'insegna il metodo e lo stile per risolvere e superare i conflitti inevitabili nelle nostre Comunità: dai conflitti si esce, se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo che ci aiuta a fare discernimento per maturare ispirate conclusioni e scelte giuste secondo il volere di Dio, e non secondo noi stessi.



Salmo 66 **Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti**

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

Il Salmista invita tutti a lodare Dio, perché offre a tutti la Sua salvezza: tutte le genti e tutte le nazioni devono riconoscere le meraviglie e i prodigi che il Signore Dio compie per tutti i popoli della terra.

Dopo il ringraziamento per l'abbondante raccolto, l'Orante invoca Dio e lo supplica a voler continuare ad essere benigno e a benedire il Suo popolo perché tutte le altre nazioni, vedendo le opere della Sua infinita misericordia e della Sua paterna benevolenza, riconoscano ed esaltino la Sua *rettitudine* nel giudicare e la Sua giustizia nel governare i popoli della terra.

Seconda Lettura Ap 21,10-14.22-2 **Gerusalemme, la città santa, che scende dal cielo, da Dio, non ha bisogno della luce del sole né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello**

Continua la visione apocalittica, iniziata Domenica scorsa, della *Città santa*, Gerusalemme, “che scende dal cielo, da Dio” e risplende della luce della Sua gloria (At 21,1-5a). Il suo volto manifesta lo splendore della gloria di Dio (“gema preziosissima”) e diffonde il riflesso (“diaspro cristallino”) della luce del Suo trono-governo (vv 10-11). La Città, la nuova Gerusalemme, “la città santa che scende da Dio”, risplende “della gloria di Dio” e “il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino”, è associata, perciò, allo splendore di Dio stesso ed è pervasa e penetrata dalla Sua luce.

“È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele” (v 12), con tre porte ad oriente, tre a settentrione, tre a mezzogiorno e tre a occidente (v-13). Le “grandi e alte mura” servono, non tanto per difendersi dai nemici, che, nell'Apocalisse, sono già stati tutti sconfitti, ma come elementi che rivelano la sua maestosità e può comprendersi, anche, come difesa e protezione dagli animali, considerati impuri, e, perciò, non possono avvicinarsi e coabitare con la presenza pura e divina.

Le dodici tribù, che la compongono, hanno dodici porte, sempre aperte, tre per ogni punto cardinale (oriente, settentrione, mezzogiorno, occidente) e stanno a testimoniare, la vocazione e la missione di questa “Città santa” chiamata ad accogliere in sé l'intera Umanità proveniente da ogni parte della terra. Le dodici porte sono orientate in gruppi di tre nelle quattro direzioni cardinali, per indicare che la nuova Gerusalemme celeste, la *Città santa*, è il punto centrale di tutte le direzioni geografiche della salvezza.

“Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello” (v

14). Le sue mura hanno come fondamento i dodici apostoli dell'Agnello, persone diverse, chiamate a vivere la missione ricevuta “insieme”, in armonia, concordia e unanimità.

“In essa non vidi alcun tempio: Il Signore Dio, l'Onnipotente, e Agnello sono il tempio” (v 22).

Giovanni, il veggente, si meraviglia, però, che nella *Città santa* non vede alcun tempio. Per un Giudeo questo è inconcepibile. Per il cristianesimo tutto l'universo è Tempio, perché tutto l'universo è abitato da Dio e dell'Agnello. La *Città nuova celeste*, nasce certamente all'interno della storia di salvezza del

popolo ebraico, ma è aperta e diviene annuncio e sacramento di salvezza universale; è questo il motivo per cui Gerusalemme, che discende dal cielo, “non ha più il tempio”: perché non è necessario più un luogo particolare, perché Dio abita l'universo per mezzo dell'Agnello immolato. E per la stessa ragione, “La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello” (v 23). Questa Città nuova, discesa dal cielo, non ha più bisogno di un tempio, di recinti sacri, perché la

Presenza di Dio è intima alla vita della Città: Dio e l'Agnello sono presenti nel cuore dell'Umanità, divenuta il “Santo dei Santi”, dimora eterna di Dio. Perciò, la Città Santa non ha bisogno di luce riflessa, di luci esterne, perché la luce è donata direttamente “dalla gloria del Signore” ed è illuminata dalla “lampada dell'Agnello”. Non ha più bisogno, la nuova Città Santa, della luce del sole, di giorno, e della luna, di notte, perché il tempo e la storia sono, ormai, illuminati dalla luce splendida della gloria di Dio e della “lampada dell'Agnello”.

Vangelo Gv 14,23-29 **Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto**

Gesù vuole preparare i Suoi e assicurarli che non li lascerà soli, quando tornerà al Padre, perché il Padre manderà, nel suo nome, lo Spirito Santo che li guiderà alla piena conoscenza di quanto Egli ha detto e insegnato loro e li sosterrà nell'annunciarlo e nell'attualizzarlo. Questa promessa si compirà in Giovanni la sera di Pasqua, quando il Risorto “venne” a porte chiuse, diede loro la Sua pace, per due volte, li mandò, come il Padre lo ha mandato, e “alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo!” (20, 19-22).



Gesù, che sta per tornare al Padre, non vuole solo rassicurare *psicologicamente* i Suoi, ma promette che mai saranno soli ad affrontare le difficoltà e a superare i rifiuti e tutti gli ostacoli della loro missione. Devono, perciò, abbandonare ogni ansia e devono liberarsi da ogni paura, perché lo Spirito Santo li sosterrà e li guiderà nell'attualizzare e compiere la missione loro affidata.

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (v 23). Così, Gesù risponde alla domanda che *“Giuda non l'iscariota”*, gli pone, anche a nome degli altri discepoli: *“Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?”* (Gv. 14, 22). Giuda e gli altri discepoli non riescono a capacitarsi e a comprendere perché il loro Maestro debba, *necessariamente*, andare incontro alla Sua imminente passione e morte. Allora, Gesù risponde alla precisa domanda del Discepolo *“come è accaduto?”*, invitando e esortando tutti ad entrare nella logica del mistero salvifico che Egli, mandato dal Padre, è venuto a realizzare (vv 23-24), dona loro la Sua pace e promette lo Spirito Santo, il Paraclito Consolatore che *“vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”* (v 26). Dunque, se mi amate davvero, dovete dimostrarlo e testimoniare nel rallegrarvi e non nell'essere tristi e turbati, perché io vado al Padre a prepararvi un posto. Se vi turbate e andate in ansia, allora, dimostrate che non credete a quello che io vi prometto e, perciò, non mi amate.

In Giovanni *“il credere”* precede l'amare: se ti fidi, ami e non puoi amare se non ti fidi! Il credere va verificato nell'amore che nutre per colui che ti dice: se Mi ami, osserverai la Mia parola e il Padre mio ti amerà e Noi verremo a te e prenderemo dimora in te! La verifica del nostro amore verso Gesù, dunque, è nel credere la Sua parola e nell'osservarla, sempre guidati e animati dallo Spirito Santo che abbiamo ricevuto nel Suo nome,

“Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (v 27). Nell'A.T. è Dio che dona pace, è Dio che crea pace (Is 45,7) e la offre a quanti seguono la Sua legge (Sal 4,9; 35,27): dalla fedeltà o meno alla legge e all'alleanza dipende, dunque, la pace. Nel N.T. è dono di Gesù e impegno dell'uomo, dono pasquale, ottenuto con la Sua morte e la Sua risurrezione. È pace inaugurata da Cristo Risorto (20,19.21.26), che si differenzia da quella del mondo (14,27). Il cuore di chi crede è

inondato dalla pace del Cristo, per questo, non deve mai turbarsi e spaventarsi (14,27), non può essere sopraffatto da angoscia, perché Egli ritorna al Padre a preparare il posto agli amici (14,1s), e, poi, ritornerà: *“vado e tornerò a voi”*, non vado via da voi per sempre! Vado solo a prepararvi un posto e poi ritorno a prendervi!

La Pace, che Gesù dona loro, non è come quella del mondo, semplice assenza di guerre e di conflitti, ma è fiducia, abbandono incondizionato all'amore, che Egli e il Padre nutrono per noi. Pace è gioia e serenità anche nelle tribolazioni, che sgorga dall'amore che testimoniamo a Gesù, osservando le Sue parole ed è il primo frutto dello Spirito Santo, che *“il Padre manderà”* a continuare ad insegnare ogni cosa e a ricordare loro tutto ciò che Egli ha lasciato detto loro e li guiderà a mettere in pratica il Suo Vangelo, come prova e verifica della fiducia (fede) e dell'amore che nutrono verso di Lui. Perciò, se si rattristano perché Egli torna al Padre, significa che non credono e non hanno fiducia in Lui e, quindi, non lo amano!

“Vado e tornerò da voi” (v 28a). *“Se mi amaste, vi rallegrereste che vado dal Padre, che è più grande di me”* (v 28b). *Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”* (v 29). Con queste ultime raccomandazioni, Gesù prepara i Suoi ad essere pronti ad affrontare quanto egli annuncia loro in anticipo, perché possano credere a quanto avverrà. Li prepara, Gesù, ad essere pronti e farsi trovare vigili e preparati a quanto Egli, ora, anticipa loro: vi do la Mia pace e lo Spirito Santo, il Paraclito che vi ricorderà quanto vi ho detto, ve ne farà comprendere *“tutta la verità”* e vi guiderà ad annunciarla, a metterla in pratica e testimoniare. Il vero discepolo, infatti, è colui che *“ama”* Gesù, Lo *“ascolta”* e Lo *“segue”* perché accoglie e si lascia guidare dallo Spirito Santo, che Dio Padre gli ha mandato e donato nel nome del Figlio.

Il dono della pace, infine, sgorga dalla nostra partecipazione alla Pasqua del Signore, vincitore sul peccato e sulla morte e sul peccato, costituisce la somma di tutti i beni messianici ed è sinonimo della Gioia, che non viene dal mondo, ma dal Risorto. Per questo motivo, *“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”*, perché *“Vado e tornerò da voi”*! Se davvero mi amate, credete questa mia promessa, perché *“Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”* (vv 28-29).

